

L'alluvione in Lombardia

La mappa più aggiornata dei movimenti franosi elaborata dal Movimento federativo democratico. Il più esposto è l'Appennino, ma nel solo triangolo Bergamo-Sondrio-Como ne erano stati rilevati duecentocinquante

Le quattromila frane d'Italia

L'Italia scivola via sotto gli occhi di tutti. Forse è per questo che la mappa più aggiornata dei movimenti franosi nel nostro paese è quella elaborata dal Movimento federativo democratico grazie alla collaborazione di oltre 33.000 cittadini. Le 4.062 frane censite sono quelle di cui si ha percezione del rischio. Sono quelle con cui la gente è condannata a convivere.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Sono due le aree geografiche in cui la densità delle frane è particolarmente elevata. La prima corrisponde alla fascia montuosa che costeggia il Mar Ligure ed il Nord Tirreno con le province di Imperia, Savona, La Spezia, Massa Carrara e Lucca. In questa zona si possono comprendere anche le province confinanti di Asti e Piacenza.

La seconda area si trova a sud della Campania, in Molise e in Calabria e comprende le province di Reggio Calabria, Catanzaro, Isernia e Benevento. In linea di massima frana più frana è l'Appennino rispetto alle Alpi. Infatti nelle diciassette province dove viene superato il rapporto di 30 frane per 1.000 chilometri quadrati, 16 sono province dell'Appennino e so-

lo due (Imperia ed Asti) appartengono alla dorsale alpino-appenninica. Le regioni meno franose sono la Sardegna e la Puglia (ad eccezione della provincia di Poggia).

Questa mappa dell'Italia che scivola via è stata elaborata dal Movimento federativo democratico in collaborazione con la Protezione civile grazie al lavoro di 33.000 cittadini che hanno segnalato tutti i fenomeni di cui si ha la percezione del rischio. Quelli, insomma, con cui convivono tutti i giorni. Le frane censite sono 4.062, una media di 64 frane a provincia. Il 65 per cento di esse si trova all'interno o in prossimità di centri urbani. Nel 75 per cento dei casi le frane hanno già lesionato o distrutto edifici. Nelle «Note

preliminari alla relazione sullo stato dell'ambiente» preparata dal ministero dell'Ambiente i fenomeni franosi censiti erano 2.685. Non si tratta di un dato contrastante. È che il ministero aveva potuto usufruire solo di notizie fornite dal ministero dei Lavori pubblici e risalenti al lontano 1964. Anche questo è un segno di come il problema viene affrontato da chi dovrebbe cercarne di risolverlo.

Ma torniamo al censimento del Movimento federativo democratico la cui prima parte è stata pubblicata nel numero di febbraio di «Nuova ecologia».

Nel mirino dei ricercatori 66 province collinari e montane, per un totale di 5.530 comuni, che si estendono su una superficie di 210.714 chilo-

metri quadrati. Per ognuna delle frane sono stati raccolti dati circa la regione, la provincia e il comune; la località; le coordinate, l'ubicazione; la posizione rispetto ai nuclei urbani; gli insediamenti presenti nella zona; l'anno dell'ultimo evento franoso; il carattere continuo o periodico del movimento; gli interventi eseguiti per stabilizzare la frana. Delle 4.062 censite il 27 per cento è sito all'interno e il 37 per cento in prossimità di nuclei urbani. Ben il 66 per cento risulta essere il tipo periodico e quindi in attività. Per quanto riguarda i danni è emerso che il 67 per cento ha provocato lesioni e interruzioni di strade mentre il 31 per cento ha lesionato o distrutto edifici. Gli interventi di consolidamento

finora effettuati risultano essere 3.964 con una media di quasi un intervento per frana. Ma di essi il 52 per cento consiste in opere di muratura e di sostegno dei versanti e solo il 5 per cento riguarda le opere, come il rimboscimento, in grado di svolgere una funzione protettiva a lungo termine. Molto poco per cercare di tenere a freno uno dei territori più ballerini d'Europa. A questo riguardo va ricordato che il primato dell'instabilità geologica spetta all'Appennino toscano-emiliano. «Quanto è accaduto in Valtellina è l'ultimo, tragica riprova che l'Italia è soggetta ai rischi civili in modo sistematico e non occasionale», ha affermato ieri Francesco Caroleo, segretario del Movimento federativo demo-

cratico. «Nel solo triangolo Bergamo-Como-Sondrio col nostro censimento avevamo segnalato 255 movimenti franosi. Non è servito a salvare tante vite umane. Il movimento federativo ha già invitato i cittadini residenti nelle zone dissestare a presidiare i movimenti franosi censiti per far fronte a ulteriori catastrofi. Per far fronte a tali situazioni - ha aggiunto Caroleo - occorre valorizzare il patrimonio di conoscenze che le popolazioni locali hanno della propria terra. A tal fine abbiamo già costituito osservatori in 75 province. L'informazione per la prevenzione presuppone però una sintonia di azione tra governo, enti locali, tecnici, scienziati e cittadini che al momento manca ma che va attivata e sostenuta».



Alcune delle province a rischio individuate dalla ricerca sulle frane coordinata dal Movimento federativo democratico

Il Consiglio dei ministri. Il governo con un decreto stanziando 350 miliardi per i Comuni colpiti

MAURO MONTALI

ROMA. Tre ore di discussione per un decreto legge d'urgenza: il Consiglio dei ministri ieri pomeriggio ha stanziato 350 miliardi di lire per un primo aiuto alle zone gravemente danneggiate dall'alluvione. Il governo ha così approvato una relazione del ministro per la Protezione civile Giuseppe Zamberletti che ha delineato la situazione nelle province colpite dal nubifragio e ricostruito i tempi del disastro e le modalità dei soccorsi. Il dibattito è andato un po' per le lunghe perché Fanfani ha voluto, fin da ieri, che si presentasse in Parlamento l'elenco dettagliato dei comuni cui saranno destinati i fondi.

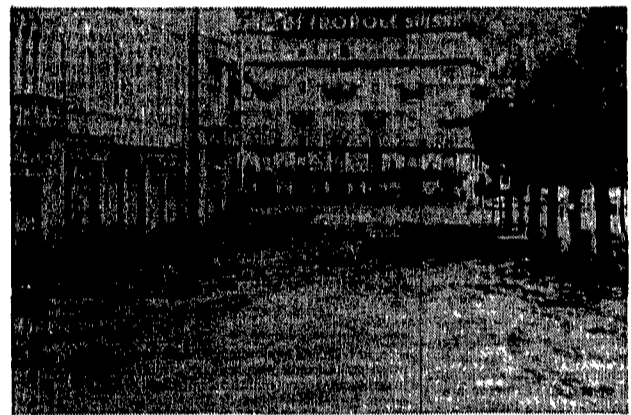
Poi lo stesso Zamberletti, il sottosegretario alla presidenza Mauro Bubbico e il presidente della giunta regionale lombarda Tabacchi (che ha sottolineato come in Lombardia i danni siano di oltre mille miliardi) si sono incontrati con la stampa. Ed ecco i dati che ne sono emersi. Le salme recuperate, ovviamente si parla della situazione di ieri sera, sono 11 (più tardi sono salite a 13). I dispersi sono 23. «Ma certo - è stato detto - questi numeri non possono essere considerati assoluti. Come si fa, infatti, ad escludere che in quel mare di fango ci possano essere altre vittime? Gli evacuati sono stati complessivamente 2.730. Sono intervenuti 3.620 uomini e 374 mezzi fra i quali 42 elicotteri e aerei da ricognizione.

Zamberletti, che ieri è stato denunciato dai verdi, ha commentato: «Devo dire che proprio in Valtellina avevamo cominciato con una serie di interventi sulle frane che hanno dato risultati positivi. Ed ha aggiunto: «Il nostro è un paese

in cui il dissesto idrogeologico è elevato ma non possiamo dimenticare quello che è successo in questi giorni in Francia, nel Canton Ticino e dai paesi dell'arco alpino che sono stati interessati da questa calamità naturale. L'opera dell'uomo può ridurre gli effetti delle calamità naturali ma solamente il Padreterno può eliminarli».

Il governo e lo stesso Fanfani, almeno a leggere il comunicato ufficiale, hanno molto apprezzato l'opera della Protezione civile in questi giorni drammatici. E l'on. Bubbico, nel corso dell'incontro con i giornalisti, ha più volte sostenuto che «l'Italia è uno dei paesi più avanzati sul terreno della protezione».

Allora nessuna responsabilità politica? A questa domanda ha risposto il sottosegretario alla presidenza, «La maggioranza nella scorsa legislatura aveva presentato un'organica legge di difesa del suolo. Se il provvedimento non è passato lo si deve a chi si è opposto». Ma quali sono le forze che, per l'appunto, hanno contrastato. «Non quello di pentapartito». Insomma, ha detto Bubbico, la responsabilità è del Parlamento. Ma se c'era una maggioranza, perché non ha deciso? Il prefetto Ettore Pastorelli era giunto a Palazzo Chigi assieme al presidente lombardo Tabacchi aveva ricordato ancor prima dell'inizio del Consiglio dei ministri che: «Il dissesto idrogeologico riguarda tutta l'Italia. Sono anni che lo diciamo. Sono anni che parliamo di drenaggi necessari. Di impedire disboscamenti. Tutte cose che bisognerà fare al più presto per evitare che riuscissero tragedie del genere».



Allagate Como e Lecco

COMO. La città è allagata. Il lago è debordato oltre la propria riva naturale, ha invaso tutto il Mungolaro e l'intera piazza Cavour (nella foto), il «salotto» di Como. Le acque si sono infiltrate dovunque, hanno raggiunto anche la sede centrale delle Poste e ora minacciano la più lontana piazza Duomo. Dopo le piogge di questi giorni, nel lago sta entrando molta più acqua di quanta riesce ad uscire. I dati ufficiali sono questi: 1.100 metri cubi di acqua al secondo in entrata, portata dall'Adda e dai numerosi torrenti del-

la Valtellina e 913 metri cubi in uscita, con un ritmo di crescita del livello di circa due centimetri all'ora. La situazione è dunque allarmante: già ora il livello di guardia è stato superato di 137 centimetri. Il lago è straripato anche a Lecco. Le acque hanno sommerso entrambe le corsie della statale che collega il centro comasco a Colico. I tecnici però non disperano. Molto dipende dalla pioggia. Certo è che occorreranno almeno tre giorni di sole perché la situazione possa tornare alla normalità. Intanto gli effetti dello

straripamento stanno provocando non pochi disagi. Il traffico è letteralmente sconvolto, quasi tutte le cantine sono allagate, qualcuno si affrettava a costruire muretti di contenimento. A poco servono anche le pompe aspiranti dei vigili del fuoco. L'acqua, infatti, filtra anche dal terreno. Per i battenti l'unico pontile utilizzabile è quello di piazza De Gasperi. Naturalmente sono già esplose le prime polemiche: a cosa sono serviti i miliardi spesi dal Comune di Como per sistemare piazza Cavour e per evitare l'ennesimo allagamento della città? □ A.U.

La Lega ambiente denunciò i pericoli. Una pista per i mondiali di sci e adesso viene giù tutto

Non si potrà più costruire nelle valli alpine ad alto rischio se i progetti non saranno stati sottoposti all'analisi di commissioni regionali e dei servizi idrografico e geologico: approvazione della legge sui suoli; potenziamento del Servizio geologico d'Italia: queste le richieste avanzate dalla Lega Ambiente che ha denunciato casi precisi di disbosco e cementificazione nelle vallate colpite dal disastro.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Diecimila morti e 100mila miliardi di danni: tanto sono costate le frane agli Italiani in questi ultimi trent'anni. Il dato viene da fonte più che autorevole: lo ha fornito, qualche mese fa, Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica. I danni di questi giorni in Valtellina e in Val Brembana ammontano, ad un primo esame, a oltre mille miliardi. «I disastri effetti dell'alluvione», è stato affermato ieri in una conferenza stampa indetta dalla Lega ambiente da Gianni Squitieri e Renato Ingrassia, non possono attribuirsi che solo in parte ad un evento eccezionale. Essi sono, in realtà, la prevedibile conseguenza di un dissesto idrogeologico causato da una errata e assurda gestione del territorio.

Non è un caso che le associazioni ambientaliste abbia-

no denunciate, in occasione dei Campionati mondiali di sci alpino del 1985, il fatto che il taglio di numerosi alberi, in una zona vicino Bormio, costituisse un pericolo. La Regione Lombardia non dette retta, formò il suo nulla osta: ebbene ieri quella zona è frana. E ancora: la lega si è duramente opposta alla costruzione del nuovo aeroporto nella piana di Sondrio reputando che si sarebbe creata una eccessiva impermeabilizzazione del terreno. Ebbene, oggi quel terreno è ricoperto da quattro metri di acqua. E per finire: Lega Ambiente e Italia Nostra hanno presentato numerosi esposti contro una serie di ponti sul fiume Maltoro proprio a causa delle frane. Oggi quel fiume è diventato tristemente famoso per la devastazione causata dal suo straripamento. Così come so-

no denunciate, in occasione dei Campionati mondiali di sci alpino del 1985, il fatto che il taglio di numerosi alberi, in una zona vicino Bormio, costituisse un pericolo. La Regione Lombardia non dette retta, formò il suo nulla osta: ebbene ieri quella zona è frana. E ancora: la lega si è duramente opposta alla costruzione del nuovo aeroporto nella piana di Sondrio reputando che si sarebbe creata una eccessiva impermeabilizzazione del terreno. Ebbene, oggi quel terreno è ricoperto da quattro metri di acqua. E per finire: Lega Ambiente e Italia Nostra hanno presentato numerosi esposti contro una serie di ponti sul fiume Maltoro proprio a causa delle frane. Oggi quel fiume è diventato tristemente famoso per la devastazione causata dal suo straripamento. Così come so-

no denunciate, in occasione dei Campionati mondiali di sci alpino del 1985, il fatto che il taglio di numerosi alberi, in una zona vicino Bormio, costituisse un pericolo. La Regione Lombardia non dette retta, formò il suo nulla osta: ebbene ieri quella zona è frana. E ancora: la lega si è duramente opposta alla costruzione del nuovo aeroporto nella piana di Sondrio reputando che si sarebbe creata una eccessiva impermeabilizzazione del terreno. Ebbene, oggi quel terreno è ricoperto da quattro metri di acqua. E per finire: Lega Ambiente e Italia Nostra hanno presentato numerosi esposti contro una serie di ponti sul fiume Maltoro proprio a causa delle frane. Oggi quel fiume è diventato tristemente famoso per la devastazione causata dal suo straripamento. Così come so-

Trentasette geologi ufficiali (ci sono poi quelli di cui si sono dotati regioni e comuni, il Trentino, ad esempio, ne ha, da solo, 41) per un paese in cui circa la metà dei comuni - ben 4.000 - sono minacciati da dissesti del territorio. «All'incontro con la stampa hanno partecipato deputati ambientalisti di vari partiti. La battaglia si apre ora anche in Parlamento con una serie di interrogazioni e interpellanze. Le opere prioritarie, gli interventi da chiedere sono tanti: per cominciare il piano di tutela del territorio. Ci sono poi, dicono gli ambientalisti, le opere urgenti: riforestazione, reinsediamento delle colture, ripristino della ghiaiosità nei fiumi. È un'impresa difficile, perché i danni sono tanti. Contemporaneamente continuerà l'azione di controllo, di denuncia. Controllato sarà il piano che prevede strade - a proposito la ferrovia della Val Brembana fu tagliata come un «ramo secco», ma i binari ci sono ancora e allora perché non procedere al ripristino, - controllato (e impedito) sarà il progetto di realizzare, in Val Camonica, un villaggio turistico in località di Ponte di Legno, definita «ad alto rischio idrogeologico». Un modo per non dover ricorrere ancora all'«avevamo detto».

La valle è un canyon di fango e rovine. A bordo degli elicotteri su quella terribile palude giallastra

Dopo giorni di pioggia, la Valtellina si è finalmente svegliata sotto il sole. Dall'alto di un elicottero, il verde delle zone intatte, contrasta singolarmente con le ferite dell'alluvione. Tra Cepina e Mazzo, in alta Valtellina, si vedono solo un canyon di fango e rovine. La Val Tartano sembra arata da un contadino impazzito. Il fiume Adda è meno veloce, ma rimane ancora minaccioso.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARINA MORPURGO

SONDRIO. L'elicottero decolla dal campo sportivo di Sondrio, e due secondi dopo ci troviamo a sorvolare il torrente Maltoro: la paura anche da questo, questo fiumicello della Valmalenco che ha tenuto con il cuore in gola la città per tutta la notte tra domenica e lunedì. Gli abitanti del centro storico hanno dormito leggero, con l'orecchio teso al sinistro rumore che facevano i macigni grossi come automobili trascinati dall'acqua e sbattuti contro i ponti. Dall'alto si nota che ora il Maltoro è rientrato - gonfio e velocissimo - nel suo letto angusto e ingombro di tronchi, ma nella notte le onde fangose sono arrivate in piazza Garibaldi. Tra urli di sirene e lugli fuggi di camionette, gli abitanti della Sondrio vecchia sono

stati fatti uscire dalle loro case e messi in salvo all'Istituto dei salesiani, arroccato sulla collina. Quando l'hanno sollevata di peso dal letto Margherita Galante, 84 anni, ha detto solo: «Di nuovo?». Si era ricordata dell'alluvione del 1927. Passato il Maltoro, l'elicottero si getta nella bassa valle, in un cielo finalmente azzurro. Andiamo verso Morbegno, sorvolando quella che fino a sabato era una distesa di frutteti e di campi ordinatissimi e ora è una palude giallastra. Ieri lo spettacolo dell'Adda era terrificante, con la pianura spazzata da una corrente che piegava gli alberi: oggi prevale la desolazione. L'Adda non è più una furia, e scorre molto più lento. Tra Talamona e Morbegno non c'è più un gi-

gantescio fiume, ma un lago triste e maledorante. Dall'acqua, spuntano scheletri di case, resti di case, tetti di acacie, cartelli stradali, piante macerate e irricoscibili. Grandi chiazze nerastre sulla palude, fanno capire che dai distributori divelti, dai depositi travolti, è uscita una notevole quantità di gasolio e cherosene che andrà a «bruciare» i campi. Un alone di sabbia indica, invece, che l'acqua si è ritirata di una decina di metri rispetto a ieri.

Di fianco alla palude si alzano i pendii della bassa valle. Qui è tutto intatto, lustrato, idilliaco e il contrasto rende ancora più dolorose le ferite della piana. Qui in alto, gli unici segni sono i tetti dei torrenti che dall'elicottero appaiono scavati come da grandissime unghiate, e colmi di detriti. Verso sud, però, vediamo una montagna sulla quale il maltempo ha lasciato cicatrici profonde. La risaliamo, passando sui coni di decine di frane e inoltrandoci nella selvaggia e splendida Val Tartano, la valle della morte. Qui la rovina è impressionante: la pioggia dei giorni passati ha gonfiato a tal punto ogni riga-

gnolo, ha infiltrato il terreno tanto che i prati sono «scoppiati», l'erba dei pascoli è saltata via lasciando in vista terriccio e sassi. La Val Tartano sembra, insomma, bombardata, arata da un contadino impazzito. Vicino ai corsi d'acqua non c'è un albero in piedi. La valle è molto incassata - ci passa un elicottero alla volta - e abbassarsi di quota è un problema. Finché non arriviamo a sborare quella che era la piazza di Tartano, comunque, non riusciamo a renderci conto che quel grumo di rovine racchiude i resti di un condominio e dell'hotel Gran Baia (e le vite di una ventina di persone).

Lasciato Tartano, torniamo in direzione di Sondrio e poi via verso Bormio. Sappiamo che ci attende un altro scenario di distruzione. Già a Tirano, affacciandoci vediamo le rapide di un fiume che ad un più attento esame rivela la sua vera natura: è - o meglio era - la statale 38. Continuiamo, e da Mazzo di Valtellina in su la catastrofe appare in tutta la sua potenza. L'Adda ha letteralmente ingoiato la strada. di venti chilometri di asfalto non resta che una strisciata di ghiaia.



Il soccorso di un mezzo anfibo dei vigili del fuoco

Torna la calma in Alto Adige. «Solo la fortuna ha evitato un disastro»

Ora l'Adige non fa più paura: attorno alle sue rive si lavora per cancellare le tracce lasciate dalle sue acque finalmente tornate a scorrere al di sotto dei livelli di guardia. Torna la calma a Bolzano che ha seguito con apprensione le piene dei giorni scorsi quando, si dice, solo un miracolo ha impedito al grande fiume di mettere alle corde città e campagne com'era accaduto nell'81 alla vicina Salorno.

DAL NOSTRO INVIATO TONI JOP

BOLZANO. Per un vero colpo di fortuna è stato evitato il disastro: le piogge non sono state continue e, a colossali acquazzoni, ha fatto spesso seguito un sole estivo che ha spezzato un ritmo altrimenti decisivo per la sorte del tessuto idrogeologico della regione. Il problema non ha interessato solo l'Adige ma anche i molti torrenti di montagna. La piena dell'Adige ha fatto saltare una sponda poco fuori Bolzano, in direzione di Merano, dove la linea ferroviaria corre a poca distanza, spezzando in pratica quella via di comunicazione.

I tecnici delle ferrovie ci stanno già lavorando e si pensa che il troncone verrà riabilitato tra circa una settimana. La temporanea sospensione del traffico ferroviario lungo quella frequentissima linea ha reso quasi impraticabile l'alternativa della parallela statale dello Stelvio. Le pompe lavorano intanto per mettere all'asciutto i circa 300 ettari di terreno, in gran parte coltivato a meli, coperti dalla piena dell'Adige. Non è stato fin qui trovato il corpo di Hugo Donner, il giovane precipitato a bordo di una Bmw - assieme ad un amico che si è salvato - nel Rio

Solda. Domenica un'altra automobile è precipitata nelle acque di un fiume della Val Gardena; nessuno dei due viaggiatori si è salvato. Piene e smottamenti di una certa gravità si sono verificati in alta Val Venosta.

Il Comune di Stelvio e le sue due frazioni di Gomogoi e Trafoi sono tuttora isolate. Larghi settori dell'opinione pubblica sono convinti che il versante altoatesino del disastro meteorologico sia sia evidente solo perché agganciato alla situazione ben più grave e preoccupante dell'alta Lombardia.

Il gruppo consiliare comunista ha inviato alla giunta provinciale di Bolzano una interpellanza urgente in cui si invita il governo di Magnago ad assumere in tempi brevissimi tutte le iniziative finanziarie, progettuali ed operative necessarie a rendere più sicuro il territorio provinciale.